

Pietro Monego

**L'errata ipotesi
di una *fara* longobarda in Zoldo.**



In copertina: *Fibula longobarda a disco in oro con almandini trovata nei “pressi di Belluno”
(foto British Museum).*

L'errata ipotesi di una fara longobarda in Zoldo.

Gian Luigi Andrich è stato un importante storico e giurista bellunese vissuto a cavallo tra l'800 e il '900.

Nacque a Belluno il 17 febbraio 1873, da buona famiglia; si iscrisse all'Università di Padova nel 1890, ove quattro anni dopo, conseguì la laurea in legge.

Ebbe maestri di grande rilievo tra i quali Biagio Brugi, Nino Tamassia e Antonio Pertile (nativo di Agordo), che lo indussero e invogliarono a dedicarsi alle ricerche storico-giuridiche.

Il giovane e appassionato studioso venne chiamato, nel gennaio 1896, a collaborare al mensile "Studi bellunesi", un'importante rivista cittadina, che rimase in attività fino al '97.

Nel contempo fece pubblicare in Belluno alcuni significativi scritti.

Verso la fine del secolo iniziò una collaborazione con le riviste "Ateneo veneto" e "Nuovo archivio veneto", nelle quali apparvero altri suoi rilevanti lavori.

Agli inizi del '900 anche la rivista "Antologia veneta", della quale era stato nominato vicedirettore, ospitò un suo articolo a puntate intitolato: *Il vescovado bellunese*.¹

Gli studi da lui compiuti sono quanto mai interessanti² e rivelano «una concezione della storia

¹ La sua biografia è ben tratteggiata in: P. CONTE - M. PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*, Belluno, *L'Amico del Popolo*, 1999, pp. 255. Ecco come PAOLO CONTE, in questa scheda biografica, descrive la seconda parte della vita di questo importante studioso bellunese: «Nel 1910 divenne titolare della cattedra di diritto commerciale a Bologna, per spostarsi l'anno dopo ad insegnare temporaneamente a Venezia, avendo così la possibilità di collaborare con il cognato. Nonostante fosse lontano, con Belluno mantenne stretti rapporti, inviò numerosi articoli a "L'Amico del Popolo", il settimanale diocesano fondato nel 1909, e assunse impegni di rilievo. Impegnato nel sociale e particolarmente sensibile ai problemi educativi e didattici (con l'editore Hoepli di Milano diffuse un fortunato manuale, *l'Enciclopedia giuridica introduttiva*), non trascurò gli studi prediletti neanche quando da Venezia dovette raggiungere Macerata per continuare ad insegnare. Anche lì si mise in luce collaborando alla rivista "Studi marchigiani". Proprio mentre si trovava nelle Marche, gli venne offerta la cattedra di diritto all'Università di Cagliari, ma rifiutò perché l'accettazione era subordinata all'adesione alla massoneria. Un'analoga opportunità gli sarà data poco prima della morte, quando gli proposero di entrare alla Cattolica di Milano: anche in questo caso non accetterà perché avrebbe dovuto iscriversi al partito fascista. Ciò non era conforme ai principi democratico-cristiani sui quali si era formato e che per tutta la vita aveva seguito. Principi che dopo la prima guerra mondiale, nel 1919, lo portarono ad aderire al Partito popolare dal quale fu candidato, non eletto, alla Camera dei deputati. Ritornato a Venezia dopo la lunga parentesi maceratese, divise il suo tempo tra la famiglia, l'impegno scolastico all'istituto "P. Sarpi" e le ricerche storiche che gli avevano procurato soddisfazioni e riconoscimenti soprattutto in sede regionale (la nomina a membro dell'Ateneo veneto e alla prestigiosa Deputazione di storia patria). Ormai, nella città lagunare c'erano tutte le premesse per trascorrere anni sereni e invece il 5 gennaio 1928 un tragico incidente alla stazione di Mestre mise fine alla sua vita operosa».

² 1892, *Glosse ai nomi di alcuni giureconsulti iscritti nel s. Collegio de' giuristi di Padova*, da un manoscritto dell'archivio universitario, Belluno : Tip. Tissi; 1892, *De natione anglica et scota iuristarum universitatis Patavinae : ab a. 1222 p. Ch. n. usque ad a. 1738 / scripsit Io. Aloys. Andrich ; praefatus est dr. Blasius Brugi Patavii : excudebant fratres Gallina*, 1892; 1895, *Alcune osservazioni sul tesoro trovato*, Belluno, Tip. Cavessago; 1896, *Antonio Pertile*, Belluno, Cavessago; 1896, *Dell'alveo abbandonato dal fiume in diritto romano*, Bologna, tip. Garagnani; 1896, *Dell'origine storica del nome dato alla località Favola*, StudiBellunesi, A.1, n.1-3; 1896, *Di un'antica forma di proprietà collettiva nel Bellunese*, Belluno, Tipogr. Cavessago; 1896, *Gli statuti della regola della terra di Belluno*, Belluno, Tip. Cavessago; Nozze Tamassia-Centazzo, 15 giugno 1896; 1897, *A proposito di un codice di Bartolomeo Cavassico*, Belluno, Tip. Cavessago; 1897, *La lezione più probabile del diploma del 923 di Berengario ad Almone vescovo di Belluno*, Tip. Cavessago; 1897, *Le fonti romane del Liber consuetudinum mediolani*, Padova, Tip. Gio. Batt. Randi; 1897, *Nozze rusticane*, conferenza del dott. Gianluigi Andrich, Belluno, tip. Cavessago; 1897, *Etimologie Bellunesi*, in *Studi Bellunesi*, anno II, n. 11-12, pag. 121-126; 1898, *"Fabula" nel Cadore ed a Belluno*, Torino, F.lli Bocca; 1898, *Il matrimonio laico secondo Gabriele Paleoto giureconsulto italiano del secolo 16°*, Modena, Direzione dell'Archivio veneto; 1898, *Storia del diritto italiano*, Andrich G. L. ... [et al.], Torino [etc.], F.lli Bocca; 1899, *Lo stemma di Belluno*, Venezia, Visentini; 1899, *Memorie longobarde bellunesi*, Venezia, Tip. Visentini; 1901, *Il laudo di S. Nicolo del Comelico: 1402-1405*, Belluno, Tip. Cavessago; 1901, *Statuta de Cadubrio per illos de Camino (1235: note a proposito della loro recente pubblicazione*, Venezia, Tip. Visentini; 1902, *Il laudo di San Nicolo del Comelico e gli statuti della rocca di Pietore*, Belluno, tipografia Cavessago; 1902, *La wifa in un documento bellunese*, Belluno, Tip. Cavessago; 1904, *Documenti bellunesi del secolo 12: comunicazione [di] Gian Luigi Andrich*, Roma: tip. della R. Accademia dei Lincei; 1903, *Note sui comuni rurali bellunesi*, Ateneo Veneto, fasc. 2, anno XXVI,

come ricostruzione globale della società: una intuizione anticipatrice e progressista in anni in cui la storiografia ufficiale seguiva ben altri indirizzi».³

Mi è sembrato di grande interesse per la storia della val di Zoldo il saggio del 1902 dal titolo: *Il laudo di San Nicolo del Comelico e gli statuti della Rocca di Pietore*,⁴ dove l'Andrich così annotava:

«Già al tempo longobardo una *fara*⁵ era stata mandata a stabilirsi nella valle del Cordevole, e lasciò traccia nel nome di *Agordo*,⁶ dove più tardi ancora si trova un castello bellunese.

marzo-aprile; 1904, *Gli statuti bellunesi e trevigiani dei danni dati e le wizae : a proposito di una recente pubblicazione*, Firenze, tip. Galileiana; 1904, *Intorno alle origini del comune in Italia*, Roma, presso la Rivista italiana di sociologia; 1906, *La condizione dello scomparso secondo gli statuti e la tradizione popolare di Venezia*, Venezia, Ist. Veneto di Arti Grafiche, 1906; 1908, *Introduzione allo studio del diritto italiano: ad uso degli studenti delle scuole medie e delle persone colte*, Milano : Hoepli; 1908, *Vescovi ed abati*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche; 1909, *Appunti di diritto pubblico e privato cadorino per l'avv. professore Gian Luigi Andrich*, Belluno, P. Fracchia; 1910, *Duchi e ducati langobardi*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche; 1913, *Memoria riassuntiva della causa fra le frazioni del comune di S. Stefano Cadore e Mezza Danta di Sotto del comune di Danta contro il comune di S. Pietro Cadore e sue frazioni ed il comune generale di S. Stefano Cadore per la divisione dei promiscui di Visdende*, Antonio, Andrich Gianluigi, Angoletta Orlando ... et al. (Bologna, A. Garagnani); 1917, *Due importanti laudi del Comelico: (S. Stefano e Casada, e Caradies)*, Venezia, Tip. C. Ferrari; 1926, *I beni comunali veneti*, Selci, Soc. An. Tip. Pliniana.

³ P. CONTE - M. PERALE, *op. cit.* p. 17. Cfr. altresì, E. R., *Gian Luigi Andrich*, "L'Amico del Popolo", XX, 14 gennaio 1928, p. 4; B. BRUCI, *Gian Luigi Andrich*, Archivio Veneto", LVIII, 7-8 (1928), pp. 323-327 (con bibliografia); I. PAIS MARDEN, *Gian Luigi Andrich (1873-1928) e i suoi studi storici*, tesi di laurea, rel. P. SAMBIN, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1981-82.

⁴ Belluno, Tipografia Cavessago, 1902.

⁵ *Fara*, è la più importante e tipica parola del popolo longobardo, ma ha una storia ancora non ben chiarita né ricostruita appieno, di cui tuttavia FRANCESCO SABATINI nella sua opera *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, (in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Tavolario edizioni, 2015 pp. 372 e segg.), ha fissato alcuni punti essenziali: «In una prima fase – conclusa con l'invasione d'Italia, ultima tappa delle migrazioni longobarde – pare che al vocabolo spettasse soprattutto il significato di *expeditio*, confacente anche alla sua etimologia più probabile (dall'a-ted.a. *farán*, ted. *Fahren* 'viaggiare'): ancora nel noto passo di Mario Aventicense *fara* vale piuttosto *expeditio* o *Fahrtverband* 'corpo di spedizione'. Ma, poiché i corpi di spedizione si componevano di gruppi gentilizi, a questi già si dava e restò poi a lungo il nome di *fare*: (...). Solo un po' più tardi, quando le migrazioni delle *fare* più non ebbero scopi militari e il popolo invasore aspirò a una stabilizzazione e ad un più diretto possesso delle terre conquistate, la *fara* si trasformò in unità d'insediamento: la parola stessa venne così a designare il luogo di residenza del nucleo longobardo ed anche l'intera unità territoriale assegnata ad esso, la *curtis* che in genere ne dipendeva.(...) Di qui, poi, l'ultimo svolgimento semantico nella parola, che sarebbe passata ad indicare, sporadicamente ma sempre in area longobardizzata semplicemente 'il podere', come appare da qualche rara traccia residua nei dialetti del Friuli e forse della Lombardia. L'origine dei toponimi da *f a r a*, sia nell'Italia settentrionale che in quella centro-meridionale, va dunque attentamente studiata e collocata entro termini cronologici più esatti di quelli finora considerati. Non pare che codesti toponimi si possano far risalire in blocco al tempo della conquista, caratterizzato da una grande mobilità o da provvisori accampamenti in massa degli invasori, né, tenuto conto dei dati semantici e storici, alla fase più tarda (anche scarsamente documentata) di estrema generalizzazione del vocabolo. È logico, invece, attribuirne l'origine al lungo periodo di irradiazione e di sistemazione definitiva, con scopi economici oltre che strategici, dei Longobardi sul suolo italiano. In questo periodo, appunto, il nome di *fara* ha subito un'estensione di significato (da *stirps* a *sedes*) e può essere stato usato per designare anche insediamenti non longobardi, ma pur sempre in territori che avevano conosciuto lo stanziamento di autentiche *fare* longobarde. (...) Le *fare* si presentano in stretta connessione con altri toponimi longobardi d'insediamento (da *sala*, *harimann*, etc...), con ritrovamenti archeologici longobardi, esse indicano certamente dei veri stanziamenti barbarici; tuttavia, la loro forte densità in alcune regioni (povere, per di più, di altri toponimi longobardi) sarà da attribuire a una più lunga sopravvivenza dell'appellativo col suo significato più ampio di *sedes*. Ciò è confermato dall'uso odierno, diffuso nelle stesse regioni, di accompagnare ancora l'articolo a questi toponimi (come a quelli formati con *Civita*, *Scùlcola*, *Sala*, *Gualdo*, ecc.), benché oggi l'appellativo manchi completamente nei dialetti locali e non risulti attestato nell'uso almeno dal XII secolo».

⁶ Cfr. anche G.L. ANDRICH, *Etimologie Bellunesi, Studi Bellunesi*, II, n. 11-12, pag. 121-126.

Le *fare* di Agordo, di Zoldo, (che vi fosse una *fara* nella valle di Zoldo lo arguisco dal trovarvisi diffuso il cognome *Da Farra*), per meglio difendere il territorio che avevano alle spalle, probabilmente stabilirono a Rocca Pietore, dove vanno a finire le due valli di Zoldo e di Agordo, una stabile guarnigione, fortificando il passo.

Che se non si hanno che queste prove indiziarie dell'esistenza di un gruppo familiare a cui erano confidate quelle estreme porte d'Italia fino dall'epoca longobarda, è certo però che da tempo molto antico fosse affidato agli uomini della Rocca la difesa di quel punto contro le invasioni che potessero avvenire dalla Germania in Italia attraverso quel passo».

E' questa la prima volta che da un autorevole storico viene lanciata l'ipotesi di una presenza longobarda in Zoldo, suffragata dal fatto che tra le comunità della valle del Maè fosse presente *ab antiquo* il cognome *Da Farra*.

Non si capisce però da dove abbia tratto questa informazione.

Tra i cognomi zoldani elencati nell'anagrafe di fine '700 della pieve di San Floriano e nei documenti delle Regole altozoldane,⁷ esso non compare.

Un'affermazione, quindi, che sorprende vista la serietà e l'autorevolezza di Gian Luigi Andrich, espresse in altri precedenti lavori.⁸

⁷ FL. PELLEGRINI, nel suo articolo "*I cognomi originari di Zoldo*", (Comunicati dal libero maso de i Coi, n. 377 – i Coi, mercoledì 21 dicembre 2011), così precisa: «Manca un elenco aggiornato delle famiglie originarie della Valle, (...). Può tornar utile, comunque, l'elenco delle famiglie indicate all'«Anagrafe» degli inizi del 1700 della pieve, la più antica esistente, cui ho aggiunto, in ordine alfabetico integrato, i cognomi delle famiglie regoliere di Zoldo Alto e di Zoppè. Questi ultimi qui li ho indicati in corsivo, per distinguerli, essendo Zoppè parte del Cadore e non di Zoldo, pur essendo nella stessa valle del Maè. (...) Le famiglie di Zoldo all'inizio del 1700, sono: A – Ampezzan, Arardo, Arnoldo. B – Badin, Bàilo, Balestra, Ballestraz, Battistin, Bellante, Bernard, Boliffa (dal cognome Foppa), *Bortolot*, Bortolotti, Brustolon. C – Calchera, Camelin (dal cognome Foppa), Cappeller, Carocari, Casal, Cason, Cella, Cercenà, Céro, Cini (dall'Alpago), Ciprian (ora *Mattiuzzi* di Zoppè, si stabilì a Fornesighe e si chiamò De Pol e poi Ciprian), Coletti (da Trichiana), Colussi, Corazza, Cordella, Corona Marchi (era Corona da Castellavazzo, sposò una Marchi e cambiò cognome), Costa, Costantin, Cucco. D – Dal Mas, De Fanti, De Làzzer (dal cognome Làzzaris), De Liberal, De Luca, De Marco, *De Nadal*, De Pellegrin, De Pellegrini (da Pellegrini), De Rocco, De Vido, D'Isep (dal cognome Foppa). F – Faghèra, Faìn, Fattor, Favrétti, Fontanella, Foppa (da cui Boliffa, Camelin, D'Isep, Tacco, Vattà, Volpe), Fuòli. G – Gamba, Gatti, Gavaz, Giacomel, Gritti. I – Iràl. L – Lazzarin, Lazzaris (da cui De Làzzer), Lèvis, *Livàn*, Lovàt. M – Marchi (da cui Corona Marchi), Marcuz, Màjer, Martini, Mascagnin, *Mattiuzzi*, Molin Pradèl, Mònego, Mora, Morbian, Mòsena. N – Nadalét, Nétto. O – Olivier. P – Pancièra, Pellegrini (da cui De Pellegrini e De Pellegrini dai Coi), Pierùz, Piva, Pra. R – Remòr, Rizzardini, Rovàja, Rós. S – *Sagù*, Santin, Scarzanella, Scussèl, Serafin, *Simonétti*, Slis, Snàider, Soccol, Sommariva, Soramaè, Sorogno, Stél. T – Tacco (dal cognome Foppa), *Talamini*, Tassét, Tiziani (giunti da Pè de Serva, presso Belluno), Toldo, *Tomèa*, Tràiber. U – Uccel, Forse da *Vecellio*. V – Vattà (dal cognome Foppa), Véda, Vianél, Vièl, Volpe (dal cognome Foppa). Z – Zaccagnin, Zalivani, Zamattio, Zampolli, Zanolli, Zuannón, Zuccat». Cfr. altresì: *I cognomi nella parrocchia di S. Floriano di Zoldo e il rispettivo numero delle famiglie cheli portano al 31 dicembre 1880*, dalle «Memorie» di don Giovanni Maria Cesaletti arciprete a Pieve dal 1874 al 1900, a cura di R. GAMBA, in «*La Voce della Pieve*» periodico della Pieve di Zoldo, 3, aprile-maggio 1993.

⁸ Cfr. in Ateneo Veneto, *Atti e memorie dell'Ateneo veneto*, Rivista mensile di scienze, lettere ed arti, 1899, vol. 2, pp. 35-37 le sue "*Memorie longobardiche bellunesi*", (1899) in cui l'Andrich così si esprimeva: «(...) Un altro gruppo longobardo abitava, probabilmente, al di là del Piave sul territorio di quella, che poi divenne la Pieve di Castion, (...). Può farsi risalire al vocabolo *fara* il nome di *Faverga*, il villaggio, in antico, più importante di quella Pieve, tanto che diede il nome ad una delle cime della montagna che chiude quel territorio a mezzodì? Forse sì. Ad ogni modo in quel villaggio ed in quelli vicini è comunissimo il cognome *Dal Farra*; esso indicherebbe, che gli antenati di quelle famiglie appartenevano ad una *fara*. Si potrebbe però dire che le famiglie che hanno questo cognome vi trasmigrarono in seguito. Il gran numero di esse però e il fatto che si trovano accentrate nella Pieve di Castion, come nelle Farre di Mel e di Alpago, può essere un indizio che un tal cognome sia derivato loro non solo dal fatto che i loro antenati formavano parte di una *fara* di longobardi, ma anche di una *fara* stabilita in quel luogo. E ciò può esser comprovato dal fatto che uno dei villaggi posti nella *pieve* di Castion e a poca distanza da *Faverga* porta il nome di *Modol*. Deriva esso dal nome che i Longobardi davano alla quercia? Non sono lontano dal crederlo». (In realtà questo *Modol* potrebbe derivare da *mùdolo* (friul. *muèdul*) «cerro (anche "legno di confine")». - *Modolo*, due corsi d'acqua, Vazzola, Conegl. - *Mudolère*, Pieve Sol., Trev. *Modoleto*, Ud. V. PRATI, Nil. friul. 2. Da: DANTE OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, pag. 59). Un recente ricerca onomastica, condotta sul registro dei battesimi della Pieve castionese, inaugurato dall'umanista Piero Valeriano nel 1544, condotta da G. LARESE, M. PERALE, F. VENDRAMINI, ("*Cirvoi e la sua Cooperativa*", 2002, Rasai di Seren del Grappa, BL), ha dimostrato l'esattezza delle ipotesi dell'Andrich. Il cognome "*Dal Farra*" risulta, infatti, localizzato soprattutto a Cirvoi.

Un'interessante analisi etnominica del territorio bellunese venne invece svolta nel 1981 dal noto linguista di Colle Santa Lucia, Vito Pallabazzer, che la pubblicò sulla rivista *Dolomiti* con il titolo di: *Toponomastica bellunese tra antichità e Medioevo*,⁹ della quale mi sembra utile pubblicarne un estratto:

« (...) Nella vasta e produttiva Val Belluna si riscontrano etnonimi (cioè nomi locali che riflettono nomi di popoli) e tanto meno li potremmo cercare nella parte superiore e più montuosa della provincia, dove probabilmente ci furono delle valli disabitate fino intorno al mille.

Anche un nome di popolo che lasciò molte tracce nella toponomastica italiana come quello dei *Goti* (cfr. *Goito* in prov. di Mantova, *Goido* in prov. di Pavia, *Godo* in prov. di Ravenna, *Godi* in prov. di Piacenza, *Godio*, *Godio* in prov. di Udine, *Godega* in prov. di Treviso) è assente nel Bellunese, il quale fu tuttavia raggiunto da altre voci gotiche che oggi troviamo cristallizzate in toponimi, come *warda*, vedetta, frequentissimo in composizione del tipo *Col de Varda*¹⁰ e *Wahta*, guardia (che peraltro potrebbe essere anche francone o longobardo) in composizioni parallele come *Col de la Gayta* a Vodo di Cadore.

Però il popolo che lasciò più tracce - toponimi- che è senza dubbio quello dei Longobardi, i quali forse non occuparono immediatamente il nostro territorio, ma lo raggiunsero e lo sottomisero in tempi successivi, a mano a mano che andavano consolidando e organizzando, sotto l'aspetto economico e amministrativo, il nuovo regno.

Comunque la presenza dei Longobardi nel Bellunese è attestata da *Farra d'Alpago*, *Farra di Feltre*, *Farra di Mel*, alcune delle tante *fare* che i nuovi dominatori crearono in Italia e con cui segnarono i limiti della loro espansione; come è noto si tratta di voce connessa con l'a.a.t. *faran*, ted. mod. *fahren*, che designava il trasferimento e l'insediamento in luoghi prestabiliti di famiglie longobarde, composte di soldati e di agricoltori.¹¹

Uno stanziamento agricolo-militare di questo tipo si può forse intravedere anche nella conca agordina, se *Farénzena*, fraz. di Agordo, è una forma di diminutivo di *fara*.¹²

D'altronde nell'Agordino i relitti di voci longobarde o germaniche in generale non sono certamente rari, e anzi si associano a nomi di paesi come *Voltago* (da *valt* col suff. *acum*, produttivo ancora in età medievale),¹³ *Gosaldo* (da *Gausoald*)¹⁴ e *Tisèr* (probabilmente da *Tiso* che avrà dato origine anche a *Tisói* nel

Alla luce di tale constatazione essi hanno ritenuto, perciò, che la "fara" longobarda dell'altipiano, legata ad un "castrum" (un'opera di difesa militare), potesse essere situata proprio in detta località. Oltretutto, a comprovare tale ipotesi c'è anche la richiesta, rivolta al vescovo nel '400 dagli abitanti di questa zona, per essere liberati da una servitù originata dall'istituto giuridico dell'arimannia, che con l'andare dei secoli si era trasformato in una vera e propria condizione di schiavitù per tutta la popolazione di quella località che, peraltro, si sarebbe trascinata fino alle soglie dell'età moderna. La petizione fu indirizzata al vescovo, in quanto conte e quindi autorità politico-amministrativa e militare di livello superiore e non già ad uno dei tanti nobili possidenti bellunesi, che avrebbero potuto decidere soltanto in ordine a casi particolari di diritto privato. Cfr. *Historia di Georgio Piloni dottor bellunese, nella quale, oltre le molte cose degne, avvenute in diverse parti del mondo di tempo in tempo, s'intendono, et leggono d'anno in anno, con minuto raguaglio, tutti i successi della città di Belluno*, Rampanzetto, Venezia, 1607, p. 207: «Comparsero quest'anno davanti Enrico Episcopo Bellunese li uomini del villaggio de Cirvoio territorio di Belluno, dolendosi, che le sue donne non potevano ritrovar in chi maritarse, né li uomini ritrovavano moglie: poi che soli tra tutti quelli del Belluno ritenevano ancora l'antica servitute: supplicando l'Episcopo ad operare, che li fosse da li suoi patroni data libertade co l'manumeterli, si come era stà dato alli altri contadini del territorio: non mancò il Vescovo di adoperarsi sin che ottenne ciò che questi infelici ricercavano».

⁹ V. PALLABAZZER, in *Dolomiti*, 1981, n. 4, pp. 7-10.

¹⁰ Un *Col de Varda* si trova anche agli inizi della valle di Zoldo!

¹¹ Nota di V. PALLABAZZER: Era un sistema di colonizzazione e di difesa adottato anche dai Bizantini nei luoghi di confine.

¹² Nota di V. PALLABAZZER: Alcuni diminutivi di *fara* compaiono anche nel *Dizionario Toponomastico Friuli Venezia Giulia* di G. FRAU, 60: *Farla*, *Farella*. M. DORIA, in *Toponomastica fra tardo antico e altro Medioevo*, 182, riporta anche un friul. *Farol* e un tosc. *Faruolo*, tratti da *Contributo alla conoscenza dell'elemento longobardo nella toponomastica friulana* dello stesso Frau.

¹³ Nota di V. PALLABAZZER: Questo nome di persona è rappresentato anche da *Valt*, villaggio della Val del

Bellunese).¹⁵

Sono tutti nomi germanici di persona nei quali è possibile vedere altrettanti prediali, non molto diversi nello spirito e nel carattere da quelli dell'età romana.

Di origine germanica potrebbe essere anche *Agordo*, da *Āgarad*, altro nome di persona,¹⁶ non essendo certamente soddisfacente, sotto l'aspetto fonetico, un composto di *a* + *córt* che comporterebbe un **agórt*; per la stessa ragione si deve escludere anche un composto di *ad* + *gorto* (cfr. Canale di *Gorto* nel Friuli), voce presumibilmente celtica che vale «recinto, luogo chiuso» e che si adatterebbe dal punto di vista geografico.

Non è detto però che l'epoca di formazione di questi toponimi debba essere necessariamente quella longobarda, poiché è pensabile che i nomi germanici di persona siano rimasti vivi assai a lungo, forse anche per tutto il Medioevo.

Sopravvivenze di personali longobardi si riscontrano tuttora in molti cognomi e toponimi ampezzani, come *Alverà*, *Azzón*, *Cozzo*, *Donda*, *Garlante*, *Ghedina*, *Ghezzi*, *Giamberta*, *Gilardón*, *Gilarduzzo*, *Goudo*;¹⁷ ma accanto a questi si possono richiamare anche *Begontina*, o *Bigontina*, *Menardi*, *Girardi* e *Rizzardini*¹⁸ che ricorrono sia nell'Ampezzano sia in altre parti del Cadore.¹⁹

Chiaramente germanico è anche *Dont*, in val di Zoldo, da *Dundo*.²⁰

Perciò l'invasione longobarda ha inciso nella lingua e nei dialetti in modo massiccio, anche se non tale da distruggere le strutture di fondo del latino, che rimaneva pur sempre la lingua dell'amministrazione, della Chiesa e della cultura, se si può usare questo termine per secoli così oscuri e travagliati.

Solo gli Arabi alcuni secoli dopo trasmetteranno alla toponomastica siciliana, all'italiano e ai suoi dialetti, un *corpus* di voci altrettanto esteso e consistente.²¹

Tra le voci longobarde passate alla toponomastica bellunese si deve ricordare il comunissimo *gahagi*, recinto, terreno riservato, bandita (cfr. probabilmente *Gei* a Venàs di Cadore e *Lagei* nell'Ampezzano), *wald*, bosco (inclusi terreni sterili e pascolivi), che contende il terreno a *silva* e a *spissus* (cfr. probabilmente *Svauda* a Selva di Cadore), *wiffa*, segno di confine (traggono origine le numerosissime *vizze* che si incontrano come toponimi; in molti paesi è vitale anche l'appellativo),²² *mahal*, luogo di raduno (da cui probabilmente *Mel* nella Val Belluna), *blozz* semplice, sterile (da cui *Biós* località nel Bellunese e *Bióis*, torrente nella valle omonima: ma altre voci longobarde hanno dato origine a toponimi, come *braida*, pianura, distesa di terreno (cfr. *Braida*, *Braidis* nel Friuli), *bannjan*, bandita, *triwa*, luogo di sosta, ecc.

Nella provincia di Belluno manca come nome etnico anche *latīnus* (a parte la sua vitalità nei dialetti come aggettivo o come verbo) che si ritrova invece nella toponomastica di Castelrotto in Val d'Isarco

Biois, S. PELLEGRINI, DTAIM/7 nr. 1309.

¹⁴ Nota di V. PALLABAZZER: D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, op. cit., 32.

¹⁵ Nota di V. PALLABAZZER: Cfr. *Tizo*, *Thizo*, in E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, III (Personennamen), 1415.

¹⁶ Nota di V. PALLABAZZER: E. FÖRSTEMANN, *cit.*, I, 23.

¹⁷ Nota di V. PALLABAZZER: C. BATTISTI, *I nomi locali della comunità di Cortina d'Ampezzo*, (DTA III/3 214).

¹⁸ N.d.R.: Cognome assai diffuso in Zoldo.

¹⁹ Nota di V. PALLABAZZER: V. MENEGUS TAMBURIN, *Il cognome nelle pievi cadorine di S. Vito e Ampezzo*, in AAA, LXVII (1973), 211-374.

²⁰ Nota di V. PALLABAZZER: E. FÖRSTEMANN, *cit.*, I, 766.

²¹ Nota di V. PALLABAZZER: G.B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, 2 vol., Paideia Ed., Brescia 1972.

²² Nota di V. PALLABAZZER: Per lungo tempo si è creduto che *vizza* dipendesse dall'a.a.t. *wizi*, punizione, G.B. PELLEGRINI dimostrò che occorre partire da *wiffa*, segno di confine, con svolgimento *f>th*, secondo molti altri esempi riscontrabili nei nostri dialetti, cfr. il saggio *Dialetti veneti antichi* in «Studi di dialettologia e filologia veneta», 34-88, Pacini Ed., Pisa 1977.

(*Ladins*, e all'a. 1415 e successivi *Ladinser*)²³ e di Termeno (*Latiner*);²⁴ anche *Welschnofen*, che è l'italiano *Nova Ponente* (Bolzano), è documentata all'anno 1276 come *Nova Latina*.²⁵

E' evidente che qui il termine *latīnus* assume un carattere etnico, perché con esso si vogliono differenziare gli elementi neolatini da quelli tedeschi, che stavano via via assimilando l'Alto Adige.

A questo punto varrà anche la pena di ricordare che se oggi la fortuna del termine "ladino" è grande, in origine esso non indicava che gli abitanti della giurisdizione civile di Castel Torre (l'attuale S. Martino alla Torre in Val Badia in opposizione ai loro vicini e con valligiani detti "Badioti", perché giuridicamente dipendenti dal convento di Castel Badia)».²⁶



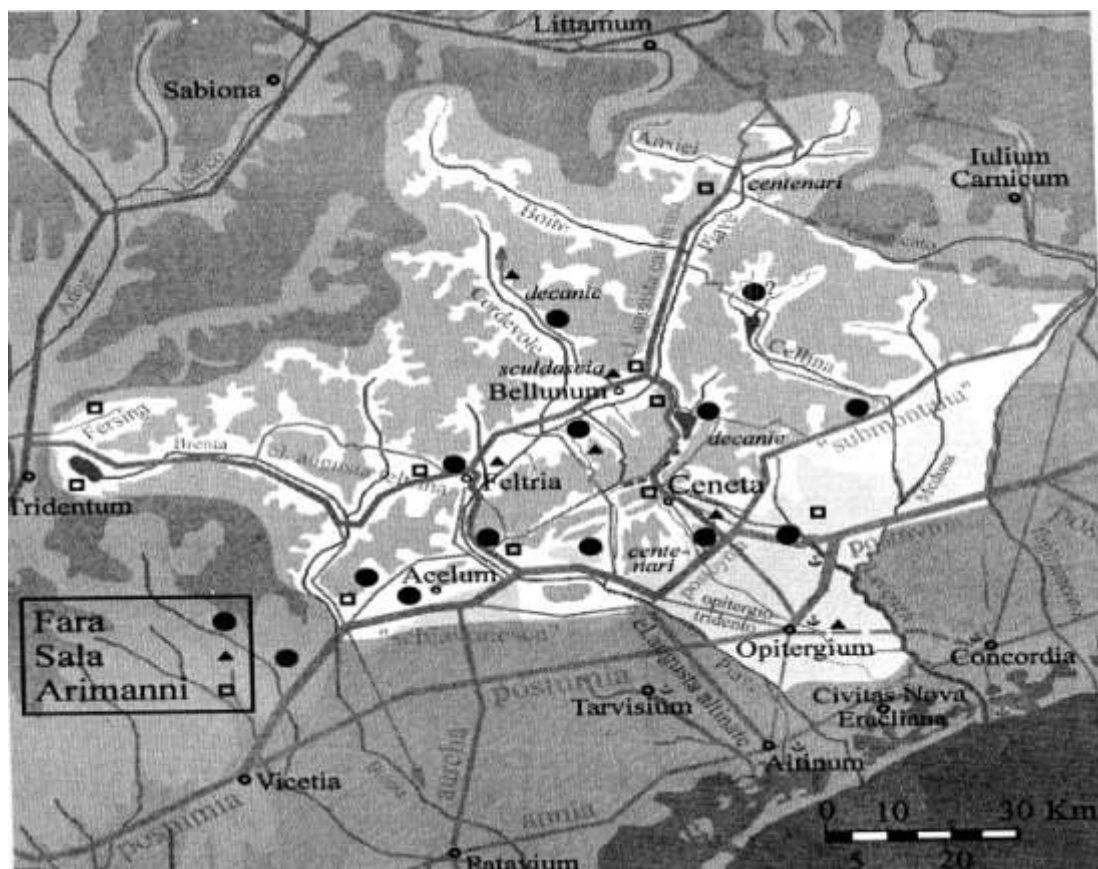
Fibula a disco in oro con almandini trovata nei "pressi di Belluno" (foto British Museum).

²³ Nota di V. PALLABAZZER: C. BATTISTI, *I nomi locali del Basso Isarco* (5/III, 18, nr. 366,1130a).

²⁴ Nota di V. PALLABAZZER: C. BATTISTI, *Popoli e lingue dell'Alto Adige*, 293, Bemporad, Firenze 1931.

²⁵ Nota di V. PALLABAZZER: C. BATTISTI, *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, 13-14 , Rinascimento del libro, Firenze, 1941.

²⁶ Nota di V. PALLABAZZER: C. BATTISTI, *Storia linguistica*, cit., 14.



**Il sistema viario tardo-antico nel Cenedese connesso con le *fares* longobarde.
(Tratto da : Giorgio Arnosti: Sul Ducato longobardo di Ceneda, pag.6)**

Similmente a quanto è avvenuto in molte altre parti d'Italia, si può affermare che ci sia stata una presenza longobarda in Zoldo, come di recente (2016) ha ipotizzato il glottologo Trumper,²⁷ allorchè non ha escluso che detto toponimo possa derivare dal longobardo *Theudo*?

Per essere certi che alcuni toponimi abbiano avuto origine da insediamenti di questo popolo, studi recenti, svolti da Francesco Sabatini nel 2012,²⁸ hanno stabilito che essi vadano individuati soprattutto tra quelli che risalgono, senza incertezze etimologiche, alle voci *fara*, *sala*,²⁹ **harimann*, **haribann*, **sunder*, o al nome stesso dei *Longobardi*, tanto più se questi toponimi si presentano in evidente raggruppamento, o in vicinanza di reperti archeologici longobardi, o di altri toponimi longobardi anche meno caratterizzanti (da **wald*,³⁰ **gahagi*, ecc.).

²⁷ Cfr. : Rivista della Società filologica friulana, «*Ce fastu?*», (a. XCII, 2016, n. 1-2), che riporta alle pp. 17-84 un articolo di J. B. TRUMPER e G. TOMASI dal titolo «*Il Cadore e l'eredità celtica dell'Alto Veneto*».

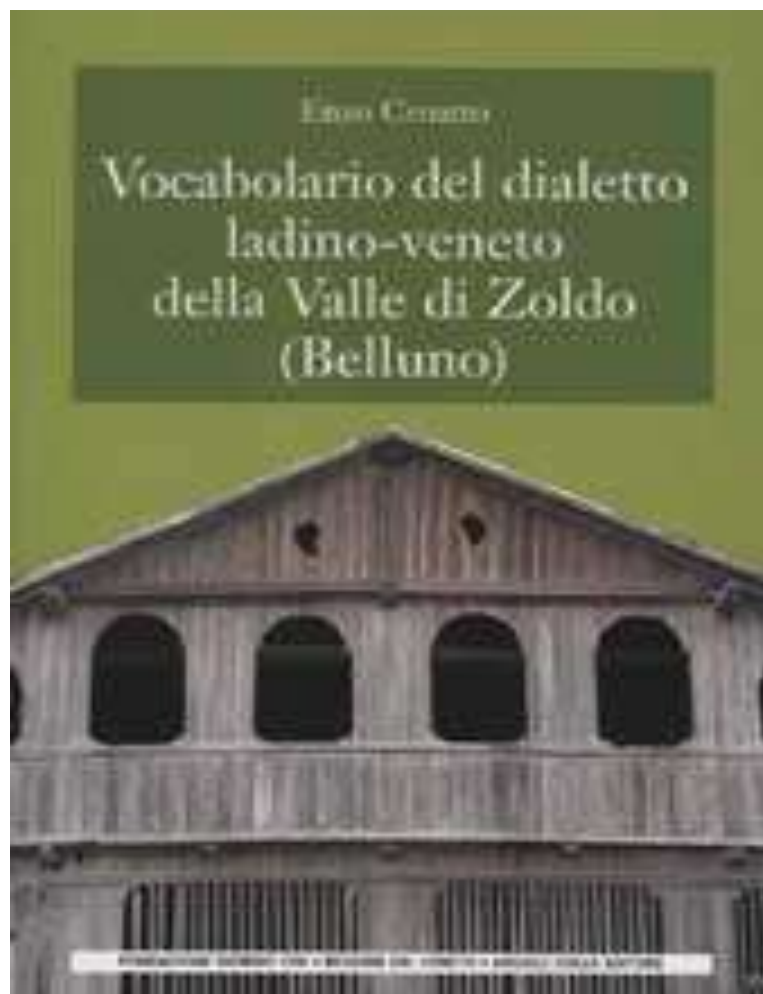
²⁸ F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012, a cura di C. EBANISTA e M. ROTILI, Tavolario edizioni, 2015, p. 371.

²⁹ Sono diversi gli insediamenti longobardi individuati in Italia in località il cui nome deriva dal termine «*sala*» (casa per la residenza padronale e per la raccolta delle derrate, casa di campagna) come Santa Maria di Sala (VE), Sala Consilina (SA), Sala Baganza (PR). E. CROATTO rileva anche in Zoldo due di tali toponimi: «*Sàla* (...) come toponimo *Prài de Sàla* (: da Sàla) Brus.; *Sàle de Kròda Torònda* Pelmetto Ang. DZ.94,101 e v. anche 27». Ma essi non sembrano avere attinenza alcuna con possibili insediamenti longobardi. Derivano sicuramente da un prelatino *Sala*, che ha il significato di «*acquitrino, canale*».

³⁰ Il termine *wald* potrebbe aver contribuito, almeno teoreticamente, alla costruzione del toponimo *Baudegùol*, *Valdegùol*, *Vaudegùol*: E. CROATTO, *Vocabolario*, op. cit., sub voce: «*Baudegùol top. Vil. (Vadèr), Tabia del*

Nel caso della valle di Zoldo, mentre si può «riconoscere un sia pur modesto, ma significativo apporto dell'elemento tedesco alla toponomastica della valle»,³¹ **non è stato possibile invece rilevarvi quei toponimi che, soli, caratterizzano la presenza del popolo longobardo.**

Inoltre, come evidenziato nei paragrafi precedenti, Vito Pallabazzer indicava tra i toponimi del territorio bellunese riportabili ad una base longobarda anche: *bannjan, bios, biois, blozz, braida, gei, gahagi, lagei, mahal, mel, triwa.*



Baudegùol (: *Baldegùol, Valdegùol, Vaudegùol, Balde- rùol*). **Baudegùol² top.** Cord.Go. (a. 1580 **Baudegol*, Cat.Nap. **Baudigol*). Ma il toponimo chiaramente deriva da un soprannome affibbiato a *Zuanne da Gavaz* agli inizi del '600. Cfr, *Le Terminazioni de' beni Communalì* del Capitaniato di Zoldo, reperibile presso l'archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra i beni comunali*, b. 246. Per la Regola di Guoima si veda *da f. 263 r. al f. 265 v.*: « ... à sera gl'infrascritti videlicet Colò de Svaldo da Gavaz con termini 5 naturali insieme con suo fr«ate»llo Martin, et Zuanne detto Bandegol con termini 4,...».

³¹ G. FRAU, *op. cit.*, p. 97.

Nessuno di essi, però, appare documentato nel “*Vocabolario del dialetto ladino-veneto della valle di Zoldo*” di Enzo Croatto, del 2004,³² che è divenuto uno strumento indispensabile per tutti gli studiosi dei dialetti³³ della valle del Maè, per i quali molto resta ancora da approfondire, a partire da alcuni affascinanti “relitti lessicali fossili”³⁴ e dalle “singolarità”³⁵ che essi presentano.

³² E. CROATTO, nel *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo*, Colla Editore, collana: Cultura popolare veneta, 3ª serie, dicembre 2004, ha pubblicato i risultati dei suoi quarantennali lavori di ricerca sui ben 20.000 lemmi in cui si articolano i dialetti zoldani. Enzo Croatto, laureato in lettere all’Università di Padova, è studioso di dialetti ladini e non ladini e in particolare di quelli dolomiti e bellunesi. È stato stretto collaboratore di Giovanni Battista Pellegrini e del Centro Studi per la Dialettologia Italiana “O. Parlange” C.N.R. di Padova. Membro della Commissione Scientifico-culturale dell’Istituto Culturale della Comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi, è autore di molti saggi pubblicati su riviste scientifiche e curatore, per le Regole d’Ampezzo, del *Vocabolario ampezzano* e di quello zoldano. In occasione del convegno internazionale sopraccitato il prof. Croatto ha presentato un suo importante saggio dal titolo «Il lessico zoldano», pubblicato negli atti del convegno stesso.

³³ Il plurale si impone perché lungo il corso del torrente Maè sono sorte nei secoli lontani, e poi cresciute, quattro comunità, che hanno ricevuto influssi culturali ed economici diversi. G. FRAU, in *Osservazioni storico-linguistiche sulla toponomastica della valle di Zoldo*, op. cit., p. 102, così conclude: «... soltanto intorno al 1000 (poco tempo prima o non molto dopo) l’intero territorio conoscerà, anche nel fondovalle (Forno, Fusine), un rinnovato, più massiccio insediamento, collegato con lo sfruttamento minerario, questa volta da parte di genti provenienti da ovest attraverso il Duran (bacino minerario di Agordo) e da sud (Longarone e Belluno), attraverso la strada del Canale diventata ormai la più importante arteria per i rifornimenti e l’esportazione dei prodotti verso il Piave e verso il territorio veneto. Il primo momento di incolato sporadico (immigrazione dal Cadore) sarà stato il più inconsistente anche per la storia linguistica di Zoldo, mentre si dovranno alla seconda fase i principali apporti, che fisseranno la fisionomia definitiva, pure dialettale, della valle nei secoli successivi, fino ai nostri giorni».

Ecco, invece, come efficacemente sintetizza la suddivisione territoriale della valle del Maè FL. PELLEGRINI, in *Le quattro comunità della valle del Maè*, Litterae n. 2288, a Collibus, venerdì 20 marzo 2015:

«1) La comunità di Zoldo (il vero e proprio Zoldo, l’unico che può e deve, alla fin fine, essere chiamato tale); essa corrisponde esattamente alle quattro Regole storiche di: I. Grande di Fornesighe, II. Forno, III. Astragal, IV. Piccola di Campo, Cella e Calchera. E’ caratterizzata da un forte legame storico iniziale con il Cadore, ma dall’assenza di vere e proprie promiscuità territoriali con il Cadore; è caratterizzata, inoltre, da una storica attività metallurgica.

2) La comunità di Zoppè di C.: è caratterizzata dall’essere parte integrante del Cadore storico.

3) La comunità di Gòima: essa corrisponde alle Regole di: I. Goima stessa (quindi anche con il villaggio di Colcerver), II. Dont (con Villa). E’ caratterizzata dall’assoluta mancanza storica, come tale, di legami con il Cadore e, assieme, caso unico in valle, da un orientamento spiccato verso l’Agordino, con il quale (La Valle) fino al 1383 condivideva la promiscuità del Duran.

4) La comunità dell’Alto Maè (o della Cappella, di San Nicolò dalle Fusine); essa corrisponde alle quattro Regole di: I. Grande di Coi, II. Mareson, III. Pecol, IV. Fusine. E’ caratterizzata da un legame con il Cadore non solo iniziale ma effettivo, con la condivisione fino alla metà del Seicento di vaste promiscuità terriere fin sopra Pecol e Brusadaz, solo allora sciolte per accordo tra le parti».

³⁴ Alcuni di essi sono stati evidenziati da G. B. PELLEGRINI, nella presentazione del *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*, di Enzo Croatto, op. cit.. Si tratta di: *Bardòmè* (Fornes.); *Bórga* (ZA); *Brinàza* (Goima); *Brinèla* (Goima); *Bùode* (Fornes.); *Čaudèl* (Fornes.); *Karděr* (Fornes.); *Val di Konfòl* (Z.B.); *Lardè* (Fornes.); *La Čària* (ZA); *Orđoi* (ZA); *Skotèr* (ZA); *Tatalìn* (Fornes.); *Žekonè* (Goima); *Žekoñè* (Goima).

Mentre nelle «*Osservazioni su alcuni toponimi della Val di Zoldo*», op. cit., E. CROATTO ne propone altri tre: 1) **Ciambèr**: di cui si è detto prima; 2) **Väch**, (Z.B.): «vari toponimi: *V. de Fra Torónt*, *V. de Medodì*, *V. de S. Bastiàn*, al V. nella loc. Campo (a. 1634 Es. *Vach*), e forse *V. de Coldài* (Z.A.). Appellativo prettamente zoldano che G. B. Pellegrini definisce “.. una rarità anche in area dolomitica”, con il senso di “laghetto acquitrinoso”. Anche Pellegrini pensa a **vacus* < *vacuus* REW 9113, 2; (...)»; 3) **Sas del Relòio**: «*Sas del Relòio* a Fusine di Zoldo Alto (Croatto 419), un lastrone che potrebbe essere stato usato come un orologio solare, cioè una meridiana (...)».

³⁵ G. B. PELLEGRINI, in «*Toponomastica e lessico arcaico*», (1965), oltre che nella presentazione del succitato «*Vocabolario*» e G. FRAU in «*Osservazioni storico-linguistiche sulla toponomastica della Val di Zoldo*», op. cit., evidenziano diverse **singolarità lessicali dei dialetti zoldani**. Ad esempio: *ancona*: ‘cappelletta’, ‘immagine’; *avaré*: ‘fare a meno’; *bastia*: ‘laboratorio di tessitura’; *bésa-kavàl* (ZA): ‘libellula’; *bistón da le óre*: ‘gnomone della meridiana’; *bèka-mùsce*, (Goima): ‘rampichino alpestre’; *caf*: ‘testata’, ‘capo’; *chieve* da “*clevus*”, ‘declivo’; *darìdò* ‘spazio concavo tra la parete della *stùa* e la sommità della volta del *fornél*, dove ci si sdraiava per stare più al caldo’; *ferfilà* ‘filo di ferro’, *foméla* (ZA). ‘carlina, cardo di S. Pellegrino - *Carlina acaulis* L.’; *fraskariùol*, *žiudèr*, ‘averla’; *fučàm*, ‘cinciarella’; *goiàstra*, ‘poiana’; *grava*, ‘ghiaia’ (sostituito oggi con *giara* da *glarea*); *kamól* ‘scolatoio inclinato per la lavorazione del formaggio’; *mas*, ‘maso’; *maór*, ‘maggior’; *medieše* ‘millesimo, anno di costruzione

di un edificio” da comparare per ora solo con il badiotto *mediěže*, *mediězo* di identico significato; *préns*, *prénz* (Z.A), “freno della slilta da carico”; *rañin*, “girino di rana”; *ronc* ‘terreno disboscato’; *sariis* “crepa, fenditura” apparentemente isolata, ma dà confrontare con *sanis* “cicatrice” di Colle S. Lucia e con il badiotto *sariis* “cucitura, cicatrice, fessura”; *setòr*, in origine ‘falciatore’, da **sec(a)torem*, poi ‘misura di prato’, corrispondente a quanto un operaio riusciva a falciare in un giorno; *spiađùola* “ferro trasversale dell’alare”; *stágol o stávol*, ‘tavolo’, da *stabulum*; *striga*, voce antica per indicare una particolare forma di campo, riconoscibile nel nome di *Astragal*, frazione di Forno di Zoldo; *tavela* ‘campagna pianeggiante’; *tésta de léñ* (Z.A) “lucertola”; *zója* antica ‘misura di terra’ da **jugia*.